Sir

**Giubileo**

**Papa Francesco: servono le “ragioni del cuore” per asciugare le lacrime**

5 maggio 2016

M.Michela Nicolais

Nella basilica di San Pietro un'altra novità del Giubileo di Papa Francesco: la Veglia per "asciugare le lacrime" e imparare a declinare una delle sette opere di misericordia: "Consolare gli afflitti". Le "ragioni del cuore" antidoto all'indifferenza per le sorti del mondo, al centro dell'omelia del Papa, che subito prima ha ascoltato tre testimonianze di sofferenza e di rinascita. Il pianto di Gesù come "antidoto contro l'indifferenza per la sofferenza dei fratelli". I cristiani perseguitati e i bambini abusati tra i destinatari della preghiera universale, che si è unita ai "bigliettini" delle intenzioni personali dei fedeli. Il reliquiario della Madonna delle lacrime di Siracusa e l'Agnus Dei benedetto dal Papa

Servono le “ragioni del cuore” per asciugare le lacrime. Quelle che scorgiamo “su tanti volti che incontriamo”, quelle che “vengono versate a ogni istante nel mondo”. Quelle che sono “una diversa dall’altra e insieme formano come un oceano di desolazione”. Quelle “più amare”, perché “provocate dalla malvagità umana”. Servono le “ragioni del cuore”, per piangere come ha pianto Gesù quando è morto il suo amico Lazzaro. E per capire che solo il pianto di Gesù “insegna a fare mio il dolore degli altri”. È il “filo rosso” che ha attraversato l’intensa omelia, pronunciata quasi sussurrando da Papa Francesco, durante la Veglia “per asciugare le lacrime”, altra novità assoluta del calendario giubilare. Nel giorno in cui la Chiesa festeggia l’Ascensione, al centro dell’attenzione dei fedeli che hanno gremito la basilica – in cui il Papa ha fatto il suo ingresso poco prima delle 18 – una delle sette opere di misericordia spirituale: “Consolare gli afflitti”. “Il pianto di Gesù non può rimanere senza risposta”, la consegna di Francesco: come lui, anche noi siamo chiamati a consolare.

La Veglia di preghiera è iniziata con tre testimonianze alternate da letture bibliche, con l’accensione ogni volta di una candela davanti al reliquiario della Madonna delle lacrime di Siracusa.

La prima testimonianza è stata quella della famiglia Pellegrino: a parlare è stata Giovanna, 48 anni: “Il mio primo figlio è da quasi cinque anni in cielo perché inspiegabilmente ha deciso di togliersi la vita a soli 15 anni”. “Ha trascinato nella tomba anche me, la mia mente, la mia anima”, la sua testimonianza toccante e commossa: “Ma Dio si è chinato e ha asciugato le mie lacrime, mi ha dato la forza, mi ha impedito d’impazzire, di distruggere me stessa e la mia famiglia”. Felix Quaiser è un rifugiato politico, giornalista pakistano appartenente alla minoranza cattolica presente nel Paese, scappato in Italia per mettere al sicuro la sua famiglia. “Il mio lavoro era la mia battaglia”, ha esordito Felix davanti al Papa, poi le minacce crescenti verso di lui e la sua famiglia e la decisione di partire per Roma. Dopo due anni, il ricongiungimento e l’abbraccio con la moglie e i due bambini: “Ho capito che il peggio era passato, che insieme ce l’avremmo fatta”. La terza testimonianza è di Maurizio Fratamico con il fratello gemello Enzo, la cui conversione ha segnato anche la storia di Maurizio, che da giovane, pur avendo tutto in termini materiali, aveva smarrito il senso della vita e che solo la fede – e le lacrime della madre – unite all’incontro con la comunità “Nuovi Orizzonti” gli hanno permesso di ritrovare.

“Quanta tristezza ci capita di scorgere su tanti volti che incontriamo. Quante lacrime vengono versate a ogni istante nel mondo; una diversa dall’altra; e insieme formano come un oceano di desolazione, che invoca pietà, compassione, consolazione”.

È il quadro tracciato dal Papa nell’omelia della Veglia: “Le più amare sono quelle provocate dalla malvagità umana: le lacrime di chi si è visto strappare violentemente una persona cara; lacrime di nonni, di mamme e papà, di bambini… Ci sono occhi che spesso rimangono fissi sul tramonto e stentano a vedere l’alba di un giorno nuovo”. “Abbiamo bisogno di misericordia, della consolazione che viene dal Signore”, ha detto il Papa: “Tutti ne abbiamo bisogno; è la nostra povertà ma anche la nostra grandezza: invocare la consolazione di Dio che con la sua tenerezza viene ad asciugare le lacrime sul nostro volto”. “In questo nostro dolore, noi non siamo soli”, la certezza. “Anche Gesù sa cosa significa piangere per la perdita di una persona amata. Quando Gesù vide piangere Maria per la morte del fratello Lazzaro, non riuscì neppure lui a trattenere le lacrime”.

 “Le lacrime di Gesù hanno sconcertato tanti teologi nel corso dei secoli, ma soprattutto hanno lavato tante anime, hanno lenito tante ferite”.

“Il pianto di Gesù è l’antidoto contro l’indifferenza per la sofferenza dei miei fratelli. Quel pianto insegna a fare mio il dolore degli altri, a rendermi partecipe del disagio e della sofferenza di quanti vivono nelle situazioni più dolorose. Mi scuote per farmi percepire la tristezza e la disperazione di quanti si sono visti perfino sottrarre il corpo dei loro cari, e non hanno più neppure un luogo dove poter trovare consolazione”.

“La preghiera è la vera medicina per la nostra sofferenza”, ha concluso il Papa: “Abbiamo bisogno di questa certezza: il Padre ci ascolta e viene in nostro aiuto”. “L’amore di Dio effuso nei nostri cuori permette di dire che quando si ama, niente e nessuno potrà mai strapparci dalle persone che abbiamo amato”. “Vicino ad ogni croce c’è sempre la Madre di Gesù. Con il suo manto lei asciuga le nostre lacrime. Con la sua mano ci fa rialzare e ci accompagna nel cammino della speranza”.

Dopo l’omelia, i fedeli presenti hanno consegnato i loro bigliettini con le intenzioni di preghiera e nella preghiera universale sono state menzionate tutte le situazioni di sofferenza fisica e spirituale:

i cristiani perseguitati, le persone torturate e schiavizzate, le vittime di guerra, terrorismo e violenza, i bambini abusati o i giovani “ai quali è stata tolta l’infanzia”, tutti coloro che soffrono per una malattia grave, i disabili e le loro famiglie, coloro che soffrono per l’ingiustizia umana, coloro che sono abbandonati e dimenticati, depressi e disperati, angosciati e sfiduciati, gli oppressi dalle dipendenze, le famiglie che hanno perso figli o che piangono un morto.

Al termine il Papa ha benedetto e consegnato ad alcuni fedeli l’immagine dell'”Agnus Dei”, di cera e olio, “espressione della misericordia del Padre per tutti i fedeli che vivono in situazioni di profonda sofferenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Bilancio e prospettive**

**Baldisseri: con “Amoris lætitia” il Papa ha ascoltato il popolo e il Sinodo**

5 maggio 2016

Vincenzo Corrado

Colloquio a tutto campo con il segretario generale del Sinodo dei vescovi a circa un mese dalla pubblicazione dell’“Amoris lætitia”. In tutto il mondo “l’accoglienza del documento è stata generalmente molto positiva”. Sulle prospettive future: occorrerà riflettere per capire “come concretizzare l’esperienza di una Chiesa sinodale”

“Una data importante per la Chiesa e per questo Pontificato”. Non ha dubbi il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, nel giudicare la storicità dello scorso 8 aprile, giorno della pubblicazione dell’Esortazione apostolica postsinodale Amoris lætitia. A un mese di distanza, lo abbiamo incontrato per fare il punto sulla ricezione del documento, ma anche per riflettere sulle prospettive future per “il cammino della sinodalità”.

Eminenza, la pubblicazione dell’Esortazione apostolica postsinodale Amoris lætitia ha, in qualche modo, sugellato il cammino sinodale sulla famiglia compiuto negli ultimi due anni. Che bilancio si può fare di questo percorso? Dal suo particolare “osservatorio” può fare sintesi delle risposte all’Amoris laetitia in tutto il mondo?

Presentazione dell’Esortazione apostolica postsinodale “Amoris laetitia” (Roma, 8 aprile 2016)La pubblicazione dell’Esortazione Amoris lætitia ha segnato il punto di arrivo di un lungo percorso, veramente sinodale, iniziato nel settembre 2013, che ha coinvolto tutte le componenti ecclesiali sul tema della famiglia nella Chiesa e nella società. È voce comune che il bilancio di questo cammino sia ampiamente positivo. Si è sviluppato un reale processo di approfondimento sulla famiglia e sulla sua vita concreta, nel quale tutti hanno potuto manifestare il proprio pensiero, le proprie preoccupazioni, le proprie prospettive, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria competenza.

Con l’Esortazione apostolica il Papa ha mostrato di avere attentamente ascoltato ciò che il popolo di Dio e le due assemblee del Sinodo dei vescovi hanno elaborato e ha espresso la sua parola autorevole.

A quanto mi risulta e come è emerso nella recente riunione del Consiglio di segreteria, l’accoglienza del documento è stata generalmente molto positiva. Viene per lo più evidenziata la capacità di comprendere e di essere vicino alle svariate esperienze che vivono le singole persone e le famiglie, la concretezza del linguaggio, la sottolineatura continua della bellezza e della ricchezza della famiglia, l’invito a saper cogliere quanto di positivo vi è nelle diverse situazioni. Molte persone hanno apprezzato la capacità d’inclusione contenuta nelle parole del Papa. Ricordo, per esempio, alcune persone vedove, che hanno testimoniato la loro commozione nel ritrovare la propria esperienza di vita nell’Esortazione, come anche la gratitudine che le famiglie visitate dal lutto hanno voluto esprimere al Santo Padre perché hanno sentito le sue parole e la sua stessa persona accompagnare il loro dolore.

Come è stato accolto il documento nei diversi Paesi?

Se si può dire qualcosa in generale sull’accoglienza dell’Esortazione, è prematuro dettagliare come essa sia stata accolta nei diversi Paesi.

Occorrerà un po’ di tempo per verificare la ricezione di questo documento che, a detta di tutti, è particolarmente articolato e tocca svariati aspetti.

Sarà l’esperienza concreta delle diocesi, delle parrocchie, delle comunità ecclesiali a manifestare il grado di accoglienza e di messa in pratica di ciò a cui il Papa ci esorta.

Papa Francesco ha molto a cuore i temi della sinodalità e della collegialità. Nel suo discorso per la commemorazione del 50° del Sinodo dei vescovi ha detto, tra l’altro, che “il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. È un percorso realizzabile? E in che modo?

È a partire dal Concilio Vaticano II che la riflessione sulla sinodalità è presente nella vita della Chiesa. L’istituzione del Sinodo dei vescovi nel 1967 ne è stata la prima diretta conseguenza. Quindi, Papa Francesco si inserisce in un cammino iniziato da tempo. E invita a proseguire questo cammino, nella convinzione che, come dice san Giovanni Cristostomo,

“Chiesa e Sinodo sono sinonimi”.

Occorrerà riflettere e approfondire i diversi aspetti che sono in gioco, per individuare in maniera sempre più adeguata come concretizzare l’esperienza di una “Chiesa sinodale”.

Perché è così difficile capire che le dinamiche della sinodalità non rispondono alle logiche delle contrapposizioni o delle fazioni “vincitori-vinti”?

Siamo troppo abituati a ragionare in termini di maggioranza e minoranza, come espressione di chi vince e di chi perde. Questo, inevitabilmente, genera contrapposizioni.

La sinodalità, invece, risponde a un altro criterio: il consenso per conseguire il fine ultimo “salus animarum”, che si modula nel tempo e nello spazio su tematiche concrete, da cui scaturiscono decisioni per il bene dei fedeli.

In questa prospettiva l’apporto di ciascuno è importante, perché contribuisce ad ampliare le conoscenze e a comprendere anche quelle diverse delle proprie, a chiarire le difficoltà, a proporre punti di vista che, si presuppone possano avere bisogno di integrazione. L’obiettivo non è quello del compromesso per avere più voti e vincere, ma quello di giungere a una soluzione che rappresenti il maggior bene per tutti. È necessario sviluppare insieme tutti gli elementi che concorrono alla formazione di un giudizio quanto più retto possibile, in maniera da arrivare così a quella convergenza, che meglio esprima i punti di vista di ciascuno. E anche quando si procede a votazioni per determinare una maggioranza su un testo specifico, è sempre importante tenere presenti i criteri comuni e gli elementi condivisi.

Come favorire, allora, l’ascolto e la comunione per una Chiesa sinodale?

Una Chiesa sinodale si basa sull’interazione di tre soggetti, ognuno dei quali ha un ruolo determinato e una funzione specifica: il Popolo di Dio nella sua totalità, i vescovi e il Papa.

L’interazione evidenzia e rafforza la comunione tra questi soggetti. Occorre, quindi, che questa comunione si esprima anche visibilmente, sia nella vita concreta delle comunità ecclesiali sia nei momenti in cui occorre prendere decisioni. Ci sono già vari luoghi in cui ciò avviene o dovrebbe avvenire: i Consigli parrocchiali, i Consigli presbiterali, i Consigli pastorali, per non parlare dei Sinodi diocesani, che stanno riprendendo un ruolo significativo nelle Chiese locali. La modalità di svolgimento delle ultime due assemblee sinodali sulla famiglia ha fatto risaltare un ulteriore elemento che favorisce l’ascolto e la comunione in ordine a decisioni da prendere. Si tratta della consultazione di tutto il popolo di Dio: singoli, famiglie, sacerdoti, consacrati, gruppi, organizzazioni, centri accademici.

Nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio ordinario della segreteria generale del Sinodo. Tra le altre cose sono stati individuati alcuni temi per la prossima assemblea. Ci può dire qualcosa?

Dopo la presentazione dei temi proposti dalle Conferenze episcopali e da altri enti di diritto, il Consiglio ha individuato due tipologie possibili di tema.

La prima riguarda principalmente la vita interna della Chiesa e la sua organizzazione, come ad esempio il ministero sacerdotale e la formazione a esso connessa; il dialogo interreligioso come promotore di pace; la sinodalità nella Chiesa.

La seconda tipologia, invece, rivolge la sua attenzione maggiormente al rapporto della Chiesa con la società in cui viviamo, i suoi problemi e le sue attese. In questa prospettiva, sono sembrati importanti temi come la pastorale dei giovani, la migrazione dei popoli, la dottrina sociale della Chiesa.

Ovviamente, la distinzione tra temi “ad intra” e temi “ad extra” vale “a grandi linee”, nel senso che quando la Chiesa guarda a se stessa, lo fa sempre per offrire un servizio migliore a tutta la società umana e quando rivolge la sua attenzione alla società lo fa per trovare vie migliori per l’annuncio del Vangelo. I temi, come previsto dal regolamento del Sinodo, sono stati proposti al Santo Padre, che deciderà opportunamente.

C’è allo studio anche una riforma del Sinodo dei vescovi. A che punto è questo progetto?

Si sta lavorando. Un primo passo è stato compiuto con le Giornate di studio tenutesi in febbraio, alle quali hanno partecipato una cinquantina di esperti e professori universitari. Le relazioni, le comunicazioni e il dibattito sono state particolarmente arricchenti e hanno offerto elementi interessanti su cui continuare a riflettere. Il Consiglio ordinario della Segreteria generale ha dedicato un congruo tempo dei suoi lavori all’approfondimento di quanto emerso dalle Giornate di studio. Si sta procedendo verso una revisione dell’Ordo Synodi Episcoporum, che raccolga sia l’esperienza del modo in cui si è proceduto durante le ultime due assemblee sinodali sia gli apporti e i contributi emersi durante le Giornate di studio e il successivo approfondimento del Consiglio ordinario della Segreteria generale.

Come proseguirà il cammino ora?

Si guarda in avanti per continuare questo processo di partecipazione ecclesiale di tutto il popolo di Dio e utilizzare gli strumenti già esistenti, potenziandoli e arricchendoli di maggiore chiarezza dottrinale e di un’azione pastorale adeguata.

L’esperienza sinodale di questi tre anni trascorsi a livello istituzionale del Sinodo dei vescovi incoraggia a proseguire e a raggiungere obiettivi effettivi. Le emergenti problematiche interpellano la Chiesa e sono occasioni di grande attenzione e respiro universale, coinvolgente e stimolante. Papa Francesco ci insegna a guardare avanti con coraggio e determinazione e a varcare muri e confini verso orizzonti vasti, nuovi luoghi di evangelizzazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa prepara il suo discorso: "La Ue costruisca ponti e non muri"**

CITTÀ DEL VATICANO - Il Papa farà oggi un forte appello affinché l'Europa ritrovi se stessa: continente "dei ponti e non dei muri", capace di "solidarietà e di accoglienza". E, quindi, un richiamo a tutte le religioni presenti, soprattutto ai cristiani e ai musulmani, perché si riconoscano fratelli. Il dialogo interreligioso, infatti, non è un lusso di pochi: tutti i leader religiosi e delle istituzioni sono protagonisti.

È oggi il giorno nel quale Francesco, secondo Papa dopo Giovanni Paolo II, riceve in Vaticano il premio Carlo Magno (Karlspreis), il prestigioso riconoscimento internazionale conferito annualmente, fin dal 1950, dalla città tedesca di Aquisgrana a personalità con meriti particolari in favore dell'integrazione, dell'unità e della pace in Europa.

E anche se Papa Bergoglio non è solito accettare onorificenze e riconoscimenti, oggi l'eccezione è a lui gradita perché con essa egli può dare un segnale: l'Europa deve ritrovare se stessa, la sua centralità, la sua capacità di accoglienza e solidarietà in un momento di crisi che, come disse il Papa stesso a Strasburgo nel viaggio del 2014, ha messo in secondo piano "tutte le conquiste del processo di integrazione ".

In tempi di muri contro i migranti, di paure e diffidenze verso chi arriva da Paesi lontani, e soprattutto di sfaldamento delle basi dell'Unione, Francesco ancora una volta, dopo i viaggi lampo nel cuore del Mediterraneo sofferente, a Lampedusa nel 2013 e a Lesbo meno di un mese fa da dove è tornato con famiglie di profughi musulmani, chiede ai potenti un sussulto d'animo. E, come disse di ritorno dal viaggio in Messico lo scorso febbraio rispondendo alla domanda di un giornalista, auspica che l'Europa torni ai suoi "grandi padri". Tuttavia, si chiese, "dove sono oggi uno Schuman, un Adenauer, questi grandi che nel dopoguerra hanno fondato l'Unione europea?".

Ritorno, rifondazione: "Mi piace questa idea, oggi, della rifondazione", disse sempre tornando dal Messico. Sono le parole che Bergoglio avrà ben presenti questa mattina quando sarà innanzi ai vertici delle istituzioni europee pervenute nella sala Regia del palazzo apostolico vaticano al gran completo: non soltanto Martin Schulz, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk, presidenti dell'Europarlamento, della Commissione e del Consiglio europeo, ma anche la cancelliera Angela Merkel che il Papa prima della cerimonia riceverà (è la quarta volta che accade in Vaticano) in udienza privata. Con tutti la linea sarà quella già richiamata ieri anche dal segretario di Stato Piero Parolin al Senato durante un convegno sulla libertà religiosa: "Mi pare che papa Francesco continui a insistere che si costruiscano ponti: allora utilizzando e contrapponendo queste due immagini, quella della costruzione dei ponti e quella della costruzione dei muri, possiamo misurare tutta la distanza che c'è tra quest'ultima Europa e quella che papa Francesco sogna".

Anche per il cardinale leader della diplomazia pontificia, insomma, il ricevimento del Premio è un'occasione propizia per ricordare all'Europa la sua vocazione umanistica, una vocazione alla solidarietà.

L'apertura che il Papa chiede all'Europa riguarda anche la dimensione religiosa: quando caddero i totalitarismi, la nuova Europa luogo di pace fu il frutto dell'azione di grandi figure ma anche di un movimento in cui le religioni sono tornate a parlarsi. Eppure, come ha detto ieri ancora Parolin, c'è una "mentalità laicista" che punta a "erodere" la stessa dimensione religiosa, a "escluderla" dalla vita politica e "si trova imbarazzata di fronte al nuovo pluralismo religioso dell'Europa".

Ma "la Chiesa cattolica non chiede per sé ma chiede e promuove la libertà religiosa per chiunque. Lo Stato deve essere sempre più inclusivo e coinvolgente delle minoranze".

Francesco segue da vicino le sorti di chi bussa disperato alle porte dell'Europa e, in queste settimane, le vicissitudini dei profughi siriani. Domenica scorsa all'Angelus in piazza San Pietro ha parlato di "una spirale di violenza che continua ad aggravare la già disperata situazione umanitaria del Paese, in particolare nella città di Aleppo". In proposito la linea è quella portata avanti in queste ore dal "Jesuit refugee service" (anche attraverso la sua sede italiana, il Centro Astalli) che ancora una volta ha fatto un appello per una tregua immediata ad Aleppo e in Siria. Gli interventi chiesti sono specifici: che si aprano canali umanitari per far giungere la popolazione siriana a chiedere asilo in sicurezza. Servono poi visti temporanei e misure di accoglienza e protezione "per uomini e donne vittime incolpevoli di un conflitto che deve cessare immediatamente".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblia

**Migranti, Renzi con Merkel: "Vienna fuori dalla storia". Cancelliera: "No a confini chiusi"**

Roma e le politiche Ue su emigrazione ed economia: la due-giorni di incontri del premier italiano. Prima la Cancelliera tedesca, a pranzo a Palazzo Chigi, poi Juncker e Schulz. "Difendiamo le frontiere esterne per evitare il ritorno dei nazionalismi" è l'auspicio della Merkel. "Noi scafisti di Stato? Frase vergognosa", sottolinea Renzi. Ma Roma e Berlino divise su Eurobond

05 maggio 2016

"E' un dovere di tutti che la scommessa europea sull'immigrazione funzioni. Siamo impegnati perchè l'accordo con la Turchia possa essere ulteriormente incoraggiato". Così Matteo Renzi al termine dell'incontro con Angela Merkel. "Italia e Germania hanno una forte convergenza sull' approccio all'immigrazione carico di valori umani, di dignità, per offrire una proposta politica come Ue che sia seria, credibile e di lungo periodo", ha aggiunto il presidente del Consiglio. E ancora: "Non c'è un'emergenza in Italia sul fronte dell'immigrazione, nel 2015 sono arrivati 26mila migranti, solo mille in più rispetto al 2014", ribadisce Renzi, "questo non vuol dire che non si debba lavorare insieme per avere la stessa filosofia che ha ispirato l'accordo con la Turchia, e occorre una strategia per l'Africa come c'è stata per la rotta Balcanica", sottolinea ancora il presidente del Consiglio. Quanto alla questione Brennero, Renzi ribadisce che la posizione dell'Austria sul Brennero "è contro la logica, contro la storia".

E la Merkel, nella conferenza-stampa congiunta: "No alla chiusura dei confini, bisogna rispettare la dignità delle persone" sottolinea la Cancelliera, "e occorre ripartirne gli oneri". "Bisogna rispondere a livello pratico della questione e abbiamo una responsabilità globale che dobbiamo rispettare", sottolinea la leader tedesca, che aggiunge: "Sui migranti, stimo molto gli impulsi importanti dati dall'Italia con il "migration compact": siamo dello stesso parere, anche se abbiamo idee diverse sugli strumenti di finanziamento (l'uso di eurobond, ndr)".

"L'Europa deve dimostrare che e' una forza valida nel mondo. Sull'euro abbiamo fatto buoni progressi. Sull'emergenza migranti si pone la questione dei confini esterni. L'Europa va dal Polo Nord al Mediterraneo. Dobbiamo difendere il trattato di Schengen e le frontiere esterne altrimenti si rischia di ricadere nei nazionalismi. E' in gioco il futuro dell'Europa, che", secondo la Merkel, "si trova in fase fragile e per il futuro dobbiamo imparare a gestirne insieme le sfide".

Sugli eventuali finanziamenti al migration compact "se ci concentriamo sul bilancio Ue credo che riusciamo a farcela" anche se "nel lungo periodo occorre rivedere la nostra politica di sviluppo anche per coordinarci meglio", afferma la Merkel, rispondendo a chi gli chiede di eventuali soluzioni alternative agli Eurobond per finanziare il progetto italiano di aiuti ai paesi africani, "con la Turchia abbiamo trovato una soluzione e abbiamo utilizzato una flessibilità nel patto di stabilità".

La Merkel era arrivata intorno alle 14 a Palazzo Chigi per la colazione di lavoro con il premier Matteo Renzi. Occasione per discutere anche della questione austriaca su una possibile chiusura della frontiera del Brennero, iniziativa che Renzi già ieri aveva liquidato come "propaganda pericolosa", ricordando che un giudizio negativo era arrivato anche dal ministro degli esteri tedesco. Sullo sfondo, anche le dure parole del leader della destra austriaca, partito favorito al ballottaggio delle presidenziali: "Renzi e Merkel sono scafisti di Stato". "Una frase vergognosa" ha replicato oggi Renzi, "anche se non voglio entrare nelle dinamiche della campagna elettorale austriaca. Dico solo che per chi ha visto i corpi dei bambini morti nelle stive, chi ha visto partorire sulle navi della Guardia Costiera, chi vive con il cellulare sempre acceso pronto a partire per eventuali emergenze, sentirsi dare dello 'scafista' è una vergogna. E dovrebbe fare riflettere le tante persone per bene che ci sono in Austria".

Sul tavolo anche l'ultima proposta Ue agli altri paesi Schengen: se non accettano una quota di migranti allora paghino gli stati che li accolgono. Per il pranzo con l'ospite tedesco è stato organizzato un menu tricolore: ravioli, branzino con asparagi e patate, frutti di bosco. Roma e Berlino si sono poi dati appuntamento a un prossimo bilaterale, ad agosto, a Maranello, "il luogo della velocità".

Subito dopo, a palazzo Chigi, sono giunti il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Al primo, Renzi ha rinnovato ancora ieri il ringraziamento per aver accolto e rilanciato la proposta italiana del cosiddetto 'migration compact'. Al termine del colloquio, tappa ai Musei Capitolini per il premier italiano insieme a Schulz, Juncker e Tusk, vertici delle tre più importanti istituzioni europee, per il dibattito sullo Stato dell'Unione europea, organizzato dal premio Carlo Magno e dall'istituto Universitario Europeo.

"Roma vi abbraccia e vi provoca, cari presidenti", così a loro si è rivolto Renzi aprendo la tavola rotonda, a cui presenzia anche l'ex presidente Napolitano. L'incontro a quattr'occhi con Tusk, presidente del Consiglio Ue - che nel pomeriggio ha visto il presidente Mattarella e il ministro degli Esteri Gentiloni - si tiene invece venerdì mattina, quando anche Merkel si sposterà in Vaticano, per la consegna a papa Francesco del premio Carlo Magno, prestigioso riconoscimento conferito ogni anno, dal 1950, dalla città tedesca di Aquisgrana a personalità con meriti particolari per integrazione, unità e pace in Europa. Prima di Francesco un solo Papa ha avuto questa onorificenza, Giovanni Paolo II nel 2004.

Un evento, quello in Vaticano, che promette di diventare una sorta di 'vertice' sul futuro dell'Unione: il pontefice leggerà un discorso davanti alla Cancelliera tedesca, i vertici Ue e il re spagnolo Felipe IV, insieme a una importante platea di ospiti italiani ed europei. E le parole del Papa saranno di fatto un appello all'Europa a ritrovare la sua vocazione "all'apertura e alla solidarietà". In tempi di muri contro i migranti e di sfaldamento delle basi anche umanitarie dell'Unione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, raid su campo profughi al confine con la Turchia. Ong: 28 morti, anche donne e bambini**

E' l'Osservatorio siriano per i diritti umani a dare il primo bilancio delle vittime del bombardamento sul campo di Al-Camouna. Testimoni a Bbc: sono stati jet russi o siriani. Casa Bianca: il raid dimostra quanto sia difficile stabilire una zona di sicurezza

05 maggio 2016

LONDRA - Decine di persone sono rimaste uccise o ferite in un raid aereo su un campo profughi nella provincia siriana di Idlib, nord-ovest della Siria, controllata dalle forze di opposizione al regime di Assad e dove avevano trovato rifugio centinaia di persone fuggite dalle province di Aleppo e Hama. Lo affermano fonti di attivisti vicini all'opposizione. L'Osservatorio siriano per i diritti umani, ong vicina all'opposizione ad Assad con sede in Gran Bretagna, afferma che le vittime del raid sono 28 e tra di esse anche donne e sette bambini. Il Coordinamento dei Comitati Locali, altro gruppo di attivisti, parla di 30 morti. Ma il bilancio è destinato ad appesantirsi per le gravi condizioni di molti feriti, almeno una cinquantina.

Anche la Bbc, citando testimoni locali, riporta la notizia, aggiungendo che il campo è situato ad Al-Camouna, vicino a Sarmada, al confine con la Turchia. Le fonti della Bbc attribuiscono il bombardamento a jet russi o siriani. In particolare, Mamoun al-Khatib, direttore dell'agenzia di stampa pro-ribelli Shahba con base ad Aleppo, accusa l'aviazione di Bashar al-Assad: "Due aerei del regime hanno lanciato quattro missili sul campo, due sono piombati molto vicino causando grande panico, gli altri hanno centrato l'interno del campo dove decine di tende hanno preso fuoco". Al momento non è possibile trovare conferme, mentre immagini e video sui social network mostrano tende in fiamme, corpi carbonizzati, donne e bambini insanguinati caricati su dei pick-up.

La Casa Bianca implicitamente conferma il raid, affermando che quanto accaduto nel campo profughi "evidenzia quanto sia difficile stabilire una zona di sicurezza" in Siria. Il portavoce Josh Earnest tiene a precisare, senza attendere conferma dal Dipartimento della Difesa, che nessun aereo degli Stati Uniti o della Coalizione internazionale operava nella zona della provincia siriana di Idlib "perché i nostri sforzi sono concentrati sull'Is". Per voce di Earnest, la Casa Bianca condanna "l'ingiustificabile raid aereo contro civili innocenti e in condizioni disperate, che hanno abbandonato le loro case per sfuggire alla violenza.

 Il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahmane, spiega che il campo di Al-Camouna è controllato dal Fronte al-Nusra, formazione qaedista esclusa, come lo Stato Islamico, dall'accordo per il cessate il fuoco entrato in vigore lo scorso 27 febbraio. Il bombardamento è avvenuto il giorno successivo alla temporanea estensione del cessate il fuoco anche alla città di Aleppo, a seguito delle pressioni di Stati Uniti e Russia. Una tregua temporanea di 48 ore per dare respiro alla martoriata città, con Washington impegnata a raggiungere un'intesa con Mosca per un'estensione a più lungo termine. Non facile, se si pensa che per gli Usa la tregua sarebbe scattata a mezzogiorno di mercoledì e quindi dovrebbe scadere venerdì, mentre per Assad e il suo alleato russo le armi hanno taciuto da giovedì e quindi la scadenza sarebbe sabato.

Il raid segue di poche ore un duplice e sanguinoso attentato dinamitardo nella centrale provincia di Homs, in cui hanno trovato la morte almeno 10 persone e molte altre sono rimaste ferite, come comunicato dal governatore regionale Talal Barrazi. E' accaduto nella piazza principale del villaggio di Mukharam al-Fawkani, 45 chilometri a est del capoluogo Homs, terza città siriana. Prima è esplosa un'autobomba poi, mentre la gente accorreva sul luogo per prestare soccorso ai feriti, è sopraggiunto un kamikaze a bordo di una motocicletta che si è fatto saltare tra la folla. Tra le vittime anche quattro bambini e tre donne, 49 i feriti, riferisce la tv di Stato. Anche in assenza di una rivendicazione, pochi dubbi che dietro il duplice attentato vi sia lo Stato Islamico, responsabile in passato di azioni simili nella provincia di Homs.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Niente scandali e ruberie: perché 40 anni dopo il Friuli è ancora un modello**

**Il terremoto del 1976 fece quasi 1000 vittime in 59 secondi. Resta l’unica ricostruzione completata in Italia**

Sopra le macerie. Una foto scattata il giorno dopo il terremoto che costò la vita a 990 persone nel 1976. Si scavava tra le macerie alla ricerca di corpi e sopravvissuti. Furono giorni di lutto, ma anche di rinascita. Da quell’esperienza nacque il Friuli di oggi

06/05/2016

davide lessi, raphaël zanotti

La calce viva gettata sopra morti e macerie. L’aria mefitica e il caldo anomalo. «Ricorderò sempre che a Gemona c’era un elenco delle vittime. Si leggeva una sfilza di nomi, poi la dicitura: “Cadavere di sesso non riconosciuto”». Elia Tomai, quel 6 maggio 1976, era il trentenne sindaco di Fagagna, Comune confinante con Majano, uno dei 44 paesi rasi al suolo dal terremoto. Un «tuono» cui seguì la distruzione: 990 vittime, 2607 feriti, 75 mila edifici danneggiati, 18 mila cancellati.

Oggi, quarant’anni dopo, il Friuli ricorda quel sisma di magnitudo 6,4 della scala Richter, l’onda che sorprese un’Italia sonnolenta. Tre mesi dopo, l’11 settembre, arrivarono altre due scosse. Alle commemorazioni parteciperà anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: per ricordare le vittime, certo, ma anche per celebrare la ricostruzione esemplare, il cosiddetto modello Friuli.

«Non rifare gli errori del Belice», era il titolo dell’editoriale pubblicato su La Stampa l’8 maggio del ’76, due giorni dopo. Ma i friulani si erano già messi in moto, seguendo il principio fasin di bessôi, facciamo dal basso. «Una scelta è stata fondamentale», ricorda Sergio Gervasutti, 78 anni, primo inviato del Gazzettino ad arrivare nel «tunnel» del terremoto. E spiega: «Tutti, anche il nostro arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, avevano condiviso di ricostruire prima le fabbriche, poi le case e, infine, le chiese». Il lavoro per far ripartire tutto, secondo il mito dell’uomo friulano «saldo, onesto e lavoratore». E così fu. Se il Belice del 1968 era stato il sisma dell’improvvisazione e dell’incapacità statale (ferrovie non ricostruite, collegamenti interrotti, popolazione nell’indigenza per decenni), il Friuli doveva diventare punto di riferimento. Il modello su cui verrà costruita la Protezione civile, con la responsabilità operativa affidata ai sindaci. Basta dare un’occhiata al grafico per rendersene conto: la ricostruzione del Friuli è l’unica a essere stata chiusa, nel 2006, dopo 30 anni. Il Belice ha provvedimenti legislativi con stanziamenti previsti fino al 2028, sessant’anni dopo. Burocraticamente il Friuli ha visto 9 decreti emessi nel corso degli anni, il Belice tre volte tanto. I 18,54 miliardi stanziati per il Friuli (rivalutazione al 2014) sono stati distribuiti meglio, 390.000 euro per ogni singolo sfollato. Tre volte il Belice (130.000), ma anche due volte l’Irpinia, che pure con i suoi 52 miliardi è stato lo stanziamento più massiccio di sempre.

Vittime e ricostruzione, ma non solo. Dice Gervasutti: «Il terremoto fu uno spartiacque sia dal punto di vista socio-economico che della partecipazione politica». Il Friuli, che all’indomani del sisma si trovò con 5 mila lavoratori rimasti disoccupati, cambiò. «Da zona rurale, sottosviluppata d’Italia divenne centro di una serie ininterrotta di iniziative della piccola e media imprenditoria. Gli emigrati del primo Novecento cominciarono a rientrare ai “fogolar”, ai loro camini». Una crescita economica che andò a braccetto con quella culturale. «Non dimentichiamoci - ricorda Gervasutti - che l’Università di Udine, inaugurata nel 1978, è figlia del terremoto». Alle elezioni del giugno ’76 l’astensionismo in Friuli toccò i tassi più bassi d’Italia. C’era fermento, voglia di condividere, esserci. «Era come se fosse scattato qualcosa: si diede vita a gruppi teatrali, di poesia e lettura», ricorda il cronista Paolo Medeossi nel documentario Sopra le macerie, del regista Matteo Oleotto. Una testimonianza collettiva di quei giorni.

Quarant’anni dopo resta una domanda: e se succedesse ancora? Se l’Orcolat, l’orco popolare che causa i terremoti, si risvegliasse? «I nostri sindaci non hanno più la cazzuola in mano», sentenzia il primo cittadino di allora Tomat, oggi 70enne. «E ho paura che anche noi faremmo la fine dell’Aquila o del Belice, arriverebbero subito gli avvoltoi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Unioni Civili, il piano del governo è chiudere la prossima settimana. Poi si parlerà di adozioni**

**Martedì il voto. L’obiettivo è arrivare al via libera prima delle amministrative di giugno. La stepchild adoption sarà oggetto di un disegno di legge ad hoc**

05/05/2016

giuseppe alberto falci

Lunedì la discussione generale, ma già martedì sarà la volta del voto di fiducia. In Parlamento si torna a parlare di unioni civili per l’approvazione finale, prevista per la settimana prossima. La strategia di Matteo Renzi è messa nero su bianco e prevede il via libera al testo prima delle amministrative di giugno. L’esecutivo vuole blindare il provvedimento per evitare di finire sotto le forche caudine di migliaia di emendamenti e di voti segreti. Che potrebbero innescare un boomerang e con il meccanismo della navetta parlamentare far tornare il ddl a Palazzo Madama.

«Se vogliamo portare a casa la legge dobbiamo ricorrere alla fiducia. Anche perché se si finisse in un girone dantesco tutto potrebbe succedere», sussurra in Transatlantico un parlamentare Pd che ha seguito passo dopo passo il dossier che dà pieni diritti alle coppie omosessuali. Dunque, non si riaprirà la questione della stepchild adoption, ovvero la possibilità di adottare il figlio del partner per una coppia gay. Una questione che ha diviso il partito democratico e ha fatto infuriare l’Ncd di Angelino Alfano.

Il capitolo adozioni è rimandato a una legge ad hoc, che probabilmente verrà discussa e votata in questa legislatura. L’ala più conservatrice di Ncd, rappresentata a Montecitorio dal deputato Alessandro Pagano, presenterà comunque in aula centinaia di emendamenti perché «la legge sulle unioni civili non soltanto rischia di lasciare una ferita profonda nella nostra società ma anche di passare alla storia come il funerale delle regole parlamentari-democratiche». Di più: il parlamentare di Ncd minaccia che «se venisse posta la questione di fiducia voterei contro il referendum costituzionale e mi farei promotore dei comitati per il no». Una affermazione che non preoccupa il partito democratico.

 Utero in affitto

Nella giornata di ieri si è infatti consumato a Montecitorio un passaggio che ha disteso le tensioni fra Pd ed Ncd. Sono state approvate le mozioni sull’utero in affitto in cui il partito di Alfano ha messo nero su bianco una serie di paletti in cui «si condanna la pratica che mina la dignità della donna, visto che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usate come una merce». Il documento impegna tra l’altro l’esecutivo di Matteo Renzi ad «attivarsi per la promozione del diritto del bambino».

Ecco perché la maggioranza del gruppo parlamentare di Area Popolare (Ncd-udc) darà il via libera al testo sulle unioni civili. Stamane a Montecitorio in una conferenza stampa Maurizio Lupi, capogruppo degli alfaniani, si è espresso in questi termini: «Se non fossero state votate le mozioni, ci saremmo sentiti liberi. Non è la nostra legge, noi l’avremo fatta diversa, ma è una buona mediazione». Il punto di caduta è stato quello di aver ottenuto la votazione delle mozioni sull’utero in affitto prima del via libera al testo sulle coppie omosessuali.

Ma non finisce qui. Sempre oggi Lupi ha presentato una proposta di legge sull’utero in affitto in cui si chiede la modifica della legge 40, si prevedono sanzioni raddoppiate (la nuova previsione contempla una multa da 600 mila euro a un milione di euro) e l’impossibilità di accedere agli istituti dell’adozione e dell’affidamento. Pure in casa Pd qualcuno storce il naso.

Il malumore della sinistra dem

La sinistra interna avrebbe voluto il matrimonio anche per le coppie omosessuali, e, soprattutto, la stepchild adoption. «E’ una legge monca, abbiamo ceduto ancora una volta ai diktat di Alfano», confida un deputato Pd di rito bersaniano. E dalle colonne di Repubblica Michela Marzano ha già fatto sapere che «voterò la legge sulle unioni civili, poi però lascerò il Pd perché il partito aveva assicurato che non si sarebbe toccata la stepchild adoption». Ma anche se dovessero esserci delle defezioni all’interno del gruppo del Pd, Renzi e i suoi potranno contare sul sostegno di quindici deputati di Forza Italia. «Diremo no alla fiducia, ma sì al testo», assicura Stefania Prestigiacomo.